

SETTIMANA NEL MONDO

Kissinger a Pechino

Kissinger è da ieri a Pechino, per la prima volta in veste di segretario di Stato. La sua missione avrebbe dovuto svolgersi l'estate scorsa, ma è stata più volte rinviata per motivi diversi: l'ultima volta a causa della crisi medio-orientale. I problemi sollevati dalla «quarta guerra» arabo-israeliana e dagli ultimi sviluppi dell'azione diplomatica seguita al voto del Consiglio di sicurezza dell'ONU avranno certo un posto di rilievo nelle conversazioni con Ciu En-lai e con gli altri dirigenti cinesi, accanto a quello dell'allacciamento di relazioni diplomatiche, che fu oggetto della precedente visita, in febbraio, e a quello della Cambogia, indicato ufficialmente in luglio come tema dell'incontro attuale.



CIU EN-LAI. «Considerevole amicizia»

Nella crisi medio-orientale, come si ricorderà, la Cina ha assunto un atteggiamento apertamente critico nei confronti dello «superpotenza», accusata di condurre innanzi una politica dettata dal loro «interessi strategici» o caratterizzata da un alternarsi di momenti di «collusione» e momenti di «concorrenza»; particolarmente violento è stato l'attacco all'URSS, alla quale i dirigenti di Pechino fanno colpa, astruendo dai fatti reali della situazione, di «frenare la giusta lotta degli arabi» e di aiutare, in realtà, Israele. A tale atteggiamento non si è tuttavia accompagnata una proposta alternativa, come ha messo in evidenza la stessa astensione del delegato cinese nelle votazioni al Consiglio di sicurezza. Sugli stessi risultati della visita di Kissinger al Cairo e di Sisco a Tel Aviv la Cina non ha fatto conoscere il suo giudizio: fonti giornalistiche a Pechino hanno previsto che su questo punto Ciu En-lai chiederà a Kissinger dei « chiarimenti ».

È sul principio stesso della « cooperazione » sovietico-americana che la stampa di Pechino ha concentrato il fuoco, interpretando ad esempio le ultime prese di posizione europee in chiave di polemica contro le « superpotenze » piuttosto che di indipendenza nei confronti degli Stati Uniti e ravvisando nella vicenda della messa in allarme delle truppe e delle basi america-

ne nel mondo un prova della « inefficacia » degli accordi sovietico-americani sulla prevenzione della guerra nucleare. Di qui la sensazione, avvalorata dalle recenti dichiarazioni di Ciu En-lai a C. L. Sulzberger, che i dirigenti cinesi guardano con apprensione ai possibili sviluppi dell'intesa uscita dal precedente viaggio di Kissinger a Mosca, temendo che essa abbia negative ripercussioni sulla posizione internazionale della Cina.

Nessuna conferma è venuta tuttavia da Pechino alle previsioni americane secondo le quali « paradossalmente, la collaborazione americano-sovietica potrebbe indurre i cinesi ad affrettare i tempi della normalizzazione diplomatica con Washington ». A Sulzberger il premier cinese era parso animato da una « considerevole amicizia » verso gli Stati Uniti. La posizione fondamentale della Cina sul problema delle relazioni diplomatiche è che la questione sarà regolata « quando gli Stati Uniti, al pari del Giappone, ritireranno il loro riconoscimento al regime di Chiang Kai-shek e riconosceranno la sovranità della Repubblica popolare su tutta



KISSINGER. Una diplomazia per Nixon

la Cina e quando Pechino stessa avrà stabilito la sua autorità su Taiwan, unificando così il paese ». Secondo Ciu En-lai, il comunicato che ha concluso la visita di Nixon, l'anno scorso, ha accolto questo punto di vista, lasciando insoluita solo la questione dei « tempi ». Ma, ha aggiunto il premier cinese, la continuità del regime di Chiang è « solo un elemento della questione ».

A Washington si tende a vedere in questo accento e nell'apprezzamento espresso da Ciu En-lai per lo scambio di visite e per i contatti tecnologici, scientifici, commerciali e sportivi tra i due paesi il segno di una disposizione cinese a procedere « a passo a passo » verso la normalizzazione diplomatica, senza aspettare la soluzione della questione di Taiwan. L'ipotesi ha quasi il sapore di un suggerimento, nel momento in cui l'amministrazione Nixon è a caccia di successi diplomatici nel tentativo di risalire il piano inclinato su cui l'ha posta l'affare Watergate.

Kissinger e Ciu En-lai rivolgeranno naturalmente la loro attenzione anche alla situazione in Asia. I portavoce cinesi hanno ribadito a questo proposito l'avversità di Pechino a quella che viene definita la « ingerenza » sovietica in questo continente e hanno richiamato il passo del comunicato di Scianghai nel quale si afferma che la Cina e gli Stati Uniti « si opporranno a tentativi di terzi paesi o di gruppi di paesi intesi a stabilire l'egemonia ». E' tuttavia difficile vedere quali sbocchi possa avere la consultazione su questo punto. Sono stati proprio gli Stati Uniti a mostrare, negli ultimi mesi, la loro volontà di « ingerenza » e le loro aspirazioni « egemoniche » (invio di unità da guerra nell'Oceano indiano, continue del sostegno ai fantocci cambogiani, rilancio della tensione nel Vietnam) mentre i passi sovietici (ultimo il ritiro della rappresentanza diplomatica da Phnom Penh) e le istanze di altri paesi asiatici (definitiva uscita del Pakistan dalla SEATO, fine del regime pro-americano in Thailandia) vanno in direzione contraria.

Ennio Polito

DOPO L'ACCETTAZIONE DELL'ACCORDO DI TREGUA

AL CAIRO SI PARLA GIÀ DELLA CONFERENZA DI PACE

Tel Aviv è stata costretta ad accettare alcune decisioni dell'ONU e ad impegnarsi a rispettarle; israeliani ed egiziani — si afferma negli ambienti calroti — firmeranno un documento comune che dovrebbe avviare una trattativa di pace - Il negoziato tra venti giorni a Ginevra?

Dal nostro inviato
IL CAIRO, 10. Scarsi i commenti, scritti sulla stampa egiziana, che si limita a riferire sia sul raggiunto accordo, sia sulle ultime esitazioni d'Israele.

Numerosi in compenso, negli ambienti giornalistici e diplomatici, e durante le riflessioni, gli scambi di opinioni, le ipotesi. Tentando di fare il punto della situazione si può dire intanto quanto segue: Israele è stato costretto a accettare alcune decisioni dell'ONU, e ad impegnarsi a rispettarle; israeliani ed egiziani firmeranno un documento comune, che dovrebbe avviare una trattativa di pace.

In cambio della forzatura rinunciata all'oltranzismo e alla arroganza espansionistica del suo gruppo dirigente, Israele comincia a ricevere l'unica vera cosa di cui ha bisogno per vivere in pace: un riconoscimento di fatto da parte dei suoi vicini (o almeno dei più importanti dei suoi vicini). Resta così dimostrato che il mito della sicurezza fondata sulle armi era appunto soltanto un mito. Le sole frontiere sicure per Israele sono quelle politiche, psicologiche ed umane ed è doloroso che ci siano voluti migliaia di morti per rendersi conto di una verità così semplice. Ma la dura lezione non vale solo per gli israeliani vale per tutti i popoli del mondo, ha un valore universale.

Per la prima volta dal 1956 gli Stati Uniti sono stati costretti a operare un cambiamento non irrilevante nella loro politica in Medio Oriente. Da alleati « esclusivi » degli israeliani, com'erano fino a pochi anni fa, sono diventati mediatori. Sul settimanale « Akhbar al yom », Ihsan Abdel Kuddus ricorda oggi che nel 1956, al tempo dell'aggressione tripartita israeliana, Israele era stato il rifugio, gli Stati Uniti si misero rapidamente in movimento e in una sola settimana l'ONU decise il ritiro degli aggressori, e in due mesi di due mesi soltanto il ritiro avvenne sotto la pressione americana che assunse un carattere di minaccia. A dispetto del suo obbligo di ritirarsi dal Sinai, Israele tentò di conservare, attraverso il Sinai, lo stretto di Tiran, Gaza e Rafah, ma quattro mesi dopo soltanto, e sempre sotto la minaccia della forza americana, Israele fu obbligata a ritirarsi totalmente senza condizioni e senza negoziati.

In seguito gli Stati Uniti ritennero che i loro interessi coincidessero con quelli di Israele, il che li trascinò a diventare — afferma Abdel Kuddus — quasi succubi. Ma poi — continua il giornale — le esigenze della distensione con l'URSS, l'unità di fronte agli Stati Uniti e gli Stati amici dell'URSS, l'impiego risoluto dell'arma del petrolio e la guerra d'ottobre hanno costretto Washington a cambiare politica.

E' vano — ritengono molti osservatori in polemica con altri — perdersi in speculazioni sui vantaggi che Israele ha ottenuto intenzionalmente evitato dagli europei dal momento che implica uno speciale legame tra gli atlantici. Il vice-segretario di Stato americano, Stoessel, autore del controprogetto, si è lamentato dell'interesse mostrato dagli europei per le relazioni con il resto del mondo e della loro riluttanza a scendere sul terreno « operativo » nel caso delle relazioni con gli Stati Uniti e ha rinfacciato loro il contributo dato dai programmi atlantici alla « crescita » dell'Europa.

La reazione degli europei è stata, secondo le fonti, « men che entusiastica ». La crisi del Medio Oriente ha ulteriormente complicato le cose, dando luogo a un atteggiamento « decisamente freddo ». Il 26 ottobre, su proposta della Francia, gli alleati decidevano di sospendere i lavori sul progetto di dichiarazione congiunta con gli Stati Uniti. Ciò accadeva, sottolinea il New York Times, « il giorno successivo a quello in cui il presidente Nixon pose le forze americane in stato d'allarme senza consultare gli alleati » per far fronte all'asserita minaccia sovietica nel Medio Oriente e « il giorno stesso in cui Nixon, il Dipartimento di Difesa e il Dipartimento di Stato stigmatizzavano gli europei per non aver concesso l'appoggio chiesto dagli Stati Uniti alla loro azione a favore di Israele ».

Ora i preparativi per il documento della NATO sono sospesi e l'esame del controprogetto americano riprenderà nella riunione di Copenaghen al livello dei ministri degli esteri. Le fonti hanno comunque reso chiaro che « il clima è cambiato » e che « l'interesse per le dichiarazioni viene secondo tra i membri del Mercato comune ».

Invitato a commentare queste informazioni, il portavoce del Dipartimento di Stato, George Vest, ne ha negato la veridicità, sostenendo che le divergenze tra gli Stati Uniti e i loro alleati sono « meno rilevanti » di quanto da esse appaia. « Siamo incoraggiati dai progressi compiuti in questo settore », ha detto il funzionario, il quale ha tuttavia protestato per la « pubblicità data a negoziati di tanta delicatezza e importanza ».

EGITTO E ISRAELE FIRMANO OGGI

(Dalla prima pagina)

L'accordo è un tentativo di ostacolare la strada al piano di pace in sei punti di Kissinger. Le stesse fonti avevano aggiunto che qualsiasi tentativo israeliano di aggiungere nuovi articoli al piano già concordato « sarebbe una perdita di tempo e costerebbe solo un tentativo di impedire l'entrata in vigore dell'accordo ». Le parti in causa — si rilevava al Cairo — « si sono dette d'accordo sul testo elaborato dal segretario di Stato americano e qualsiasi tentati-

vo di aggiungere qualcosa costituirebbe una perdita di tempo o un tentativo di fare dell'ostruzionismo ».

Stasera a Damasco gli organi di informazione hanno dato per la prima volta notizia dell'accordo di tregua tra Egitto e Israele: il giornale Al Saoud ha pubblicato il testo del documento e la notizia dell'incontro che ufficiali delle due parti avranno per firmare l'accordo.

Da Beirut si è appreso che l'assistente segretario di Stato americano Joseph Sisco è

giunto improvvisamente nella capitale libanese per colloqui « sulle iniziative volte a risolvere il conflitto arabo-israeliano ». Secondo fonti ufficiali, il Libano desidererebbe partecipare ad eventuali negoziati di pace anche se non è intervenuto nella guerra di ottobre. Funzionari americani sono rimasti nel vago circa i piani di viaggio ulteriori di Sisco e non hanno saputo rispondere alla domanda se questi si trovi anche a Damasco, come ipotizzavano i media alcuni giornali libanesi.

INIZIATA LA VISITA A PECHINO

Kissinger da Ciu En-lai

Il segretario di Stato americano dichiara che la Cina è parte della « struttura di pace » imposta da Nixon - Pranzo privato per le due delegazioni

PECHINO, 10. Il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, è arrivato oggi a Pechino, proveniente dal Pakistan, per una serie di colloqui con il primo ministro cinese, Ciu En-lai. Kissinger, la cui visita durerà quattro giorni, è stato accolto all'aeroporto dal ministro degli Esteri cinese, Chi Feng-fei.

Questa è la sesta visita di Kissinger a Pechino e la prima da quando ha assunto le funzioni di segretario di Stato. La sua nuova posizione non comporta però un protocollo particolare dato che tra i due paesi non esistono relazioni diplomatiche.

Si ritiene che i colloqui con Ciu siano cominciati nelle ore immediatamente successive. Questa sera è stato offerto in onore di Kissinger un pranzo di carattere strettamente privato al quale sono intervenuti solo i membri delle due delegazioni. Kissinger è accompagnato nel suo viaggio da una ventina di giornalisti.

Giornalisti americani hanno riferito che prima di mettersi a tavola, Ciu En-lai e Kissinger « hanno scherzato come vecchi amici ». Ciu En-lai si è congratulato con Kissinger per la sua nomina a segretario di Stato: « Non ho più il tempo di pensare, non faccio che leggere documenti », ha detto Kissinger. « Non ci credo », ha replicato Ciu — lei è ancora giovane e vigoroso ». Kissinger ha risposto: « Un altro viaggio nel

Medio Oriente, è sarò vecchio ». Ciu: « Nel Medio Oriente lei è passato come un ciclone ».

Come si è detto, Kissinger aveva fatto tappa, sulla via di Pechino, a Karachi, dove si era intrattenuto con i dirigenti pakistani. Prima di salire sullo aereo che lo ha condotto in Cina, il segretario di Stato ha ricordato che anche la sua prima visita a questo paese era stata preceduta da un soggiorno nel Pakistan e ha definito « opportuna » questa analogia: « Gli Stati Uniti — egli ha aggiunto — attribuiscono grande importanza alla Cina, che considerano una componente essenziale nella struttura di pace che il presidente Nixon persegue ».

La stessa agenzia sovietica

Un dispaccio dell'agenzia sovietica

La Tass sul piano in sei punti per il Medio Oriente

Amplio rilievo anche all'intervento di Fulbright al Senato americano - Domani l'incontro Breznev-Tito a Kiev

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10. Il segretario generale del PCUS, Breznev, è partito oggi pomeriggio in treno per Kiev, accompagnato dal ministro degli Esteri Gromiko, dal segretario del comitato centrale del PCUS Kromacev, e da altre personalità. Nella capitale ucraina, a partire da lunedì, egli avrà colloqui per tre giorni con il presidente jugoslavo Tito. Tema dominante sarà il conflitto nel Medio Oriente. Sugli ultimi sviluppi della situazione nella regione gli organi sovietici di informazione sono stati in questi giorni piuttosto riservati. In genere si sono limitati a pubblicare, senza commenti, brevi dispacci dell'agenzia Tass sugli spostamenti del segretario di Stato americano Kissinger, sugli incontri tra i diversi dirigenti dei paesi arabi e sulle violazioni della tregua da parte di Israele.

Oggi pomeriggio, per la prima volta in una corrispondenza dal Cairo, l'agenzia sovietica, riprendendola dalla stampa egiziana, ha diffuso i sei punti dell'intesa intervenuta tra Kissinger e i dirigenti dell'Egitto. Malgrado la riservatezza ufficiale, a giudizio degli osservatori, è lecito ritenere che a Mosca l'accordo concluso venga giudicato positivamente. Esso in sostanza dovrebbe rappresentare una buona base per aprire il processo verso lo stabilimento del Medio Oriente di una pace giusta e duratura, a patto che vengano rispettati i principi fissati dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

D'altra parte, si osserva nella capitale sovietica, pur non avendo partecipato direttamente ai colloqui del Cairo, l'URSS è stata in questi giorni in permanente contatto sia con gli egiziani che con gli americani.

La stessa agenzia sovietica

ha oggi diffuso un ampio resoconto dell'intervento al Senato di Washington del senatore Fulbright. La Tass pone in rilievo in particolare la critica di Fulbright agli uomini politici americani che vorrebbero il ritorno alla guerra fredda ed il suo appello ad un allargamento della collaborazione tra gli Stati Uniti e l'URSS. « La necessità di rafforzare la cooperazione sovietico-americana — ha detto il senatore — è la conclusione logica della crisi attuale nel Medio Oriente. I russi e gli americani debbono cooperare perché nessuno di noi può fare a meno dell'altro nei problemi relativi alla pace ».

La Tass rileva quindi che Fulbright ha proposto che URSS e USA « debbono utilizzare tutta la forza di convinzione, esercitare tutta la pressione necessaria » per ottenere l'instaurazione della pace nel Medio Oriente sulla base delle risoluzioni dell'ONU e « debbono assumersi la responsabilità, nel quadro dell'ONU, di un regolamento che avrebbe per base la restituzione agli arabi dei loro territori e la sicurezza di Israele ».

A proposito dei rapporti USA-URSS — rileva ancora la Tass — Fulbright ha anche definito l'emendamento del sen. Jackson (repubblicano) al progetto di legge sul commercio estero, emendamento che si oppone con vari pretesti alla concessione all'URSS della « clausola della nazione più favorita », come « una scandalosa ingerenza nelle questioni interne dell'Unione Sovietica ».

Romolo Caccavale

Rivelazioni del New York Times

Seri contrasti fra USA e CEE sulla «nuova carta atlantica»

Le divergenze sono state ammesse a denti stretti dal portavoce del Dipartimento di Stato - I «nove» evitano le formulazioni troppo condizionanti (verso gli USA) che invece Washington pretende

WASHINGTON, 10. Rivelazioni del New York Times su serie divergenze emerse tra gli Stati Uniti e l'Europa durante i contatti per la preparazione della «nuova Carta atlantica» proposta da Kissinger hanno provocato oggi un'aspra messa a punto da parte del Dipartimento di Stato, il quale ha tuttavia ammesso l'esistenza del problema.

In un dispaccio da Bruxelles, il New York Times scrive che gli europei, inquieti per l'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti nella crisi medio-orientale, si oppongono alla richiesta americana che nel progetto di dichiarazione congiunta sulle reciproche relazioni figurino termini come « interdipendenza » e « partnership ».

Secondo il giornale, che attinge le sue informazioni a

« fonti diplomatiche » europee, la discussione si è impennata sullo scambio successivo di tre documenti. Il 19 settembre, i paesi del Mercato comune hanno presentato un progetto di « nuova carta atlantica » nel quale si afferma che quest'ultimo intende agire come « un'entità distinta » negli affari internazionali e si propone una « cooperazione » su basi di eguaglianza con gli Stati Uniti. Gli americani hanno consegnato il 29 settembre, durante una riunione a Copenaghen, un loro contro-progetto, e, in una nota allegata, hanno criticato come « troppo esile » la formulazione degli europei sul legame tra Stati Uniti ed Europa.

« La versione proposta dagli Stati Uniti — scrive il giornale — includeva numerosi riferimenti a concetti come « partnership », « fedeltà agli accordi atlantici » e agli ac-

cordi di consultazione e « cooperazione », linguaggio che era stato intenzionalmente evitato dagli europei dal momento che implica uno speciale legame tra gli atlantici. Il vice-segretario di Stato americano, Stoessel, autore del controprogetto, si è lamentato dell'interesse mostrato dagli europei per le relazioni con il resto del mondo e della loro riluttanza a scendere sul terreno « operativo » nel caso delle relazioni con gli Stati Uniti e ha rinfacciato loro il contributo dato dai programmi atlantici alla « crescita » dell'Europa.

La reazione degli europei è stata, secondo le fonti, « men che entusiastica ». La crisi del Medio Oriente ha ulteriormente complicato le cose, dando luogo a un atteggiamento « decisamente freddo ». Il 26 ottobre, su proposta della Francia, gli alleati decidevano di sospendere i lavori sul progetto di dichiarazione congiunta con gli Stati Uniti. Ciò accadeva, sottolinea il New York Times, « il giorno successivo a quello in cui il presidente Nixon pose le forze americane in stato d'allarme senza consultare gli alleati » per far fronte all'asserita minaccia sovietica nel Medio Oriente e « il giorno stesso in cui Nixon, il Dipartimento di Difesa e il Dipartimento di Stato stigmatizzavano gli europei per non aver concesso l'appoggio chiesto dagli Stati Uniti alla loro azione a favore di Israele ».

Ora i preparativi per il documento della NATO sono sospesi e l'esame del controprogetto americano riprenderà nella riunione di Copenaghen al livello dei ministri degli esteri. Le fonti hanno comunque reso chiaro che « il clima è cambiato » e che « l'interesse per le dichiarazioni viene secondo tra i membri del Mercato comune ».

Invitato a commentare queste informazioni, il portavoce del Dipartimento di Stato, George Vest, ne ha negato la veridicità, sostenendo che le divergenze tra gli Stati Uniti e i loro alleati sono « meno rilevanti » di quanto da esse appaia. « Siamo incoraggiati dai progressi compiuti in questo settore », ha detto il funzionario, il quale ha tuttavia protestato per la « pubblicità data a negoziati di tanta delicatezza e importanza ».

Sarebbe diretta da Yasser Arafat

Importante delegazione palestinese nell'URSS

BEIRUT, 10. Il presidente del comitato esecutivo dell'Olp (organizzazione per la liberazione della Palestina) Yasser Arafat è giunto questo pomeriggio a Mosca proveniente da Gerusalemme, secondo quanto si è appreso da fonte vicina alla resistenza palestinese. Arafat, che guida una delegazione dell'Olp, ha avuto nei giorni scorsi colloqui con i dirigenti iracheni e siriani; proveniente da Baghdad, egli ha fatto questa mattina una breve sosta a Riad nel corso della quale si è incontrato con re Faisal dell'Arabia Saudita, prima di ripartire per Mosca.

Stamani il giornale An Nahar scriveva che i movimenti di resistenza palestinesi sono alla vigilia di intraprendere « il passo più importante » che sia mai stato da loro compiuto presso il governo sovietico.

Secondo An Nahar i rappresentanti della resistenza discuteranno con i dirigenti sovietici il problema della partecipazione dei palestinesi alla conferenza della pace, L'URSS è favorevole, scrive il giornale.

Advertisement for O.P. Reserve wine. The main headline reads 'Oggi insieme a O.P. c'è anche O.P. Reserve'. Below the headline are two bottles of wine and several glasses filled with wine. The bottles have labels that say 'O.P. RESERVE' and 'DEGUSTAZIONE'. The glasses are partially filled with a dark liquid, presumably wine. The background is dark, making the bottles and glasses stand out.